FALLACI

Il commosso ricordo di Oriana

A pagina 3

Folla straripante all'incontro con mons. Fisichella, Vittorio Feltri e Renato Farina

Il commovente ricordo di Oriana

"Ruppe con il suo mondo per cercare la verità"

Il Meeting numero 28

di Claudio Monti

RIMINI - Un incontro esplosivo e commovente quello che ieri pomeriggio ha messo insieme Vittorio Feltri e mons. Rino Fisichella nel ricordo di Oriana Fallaci: "La ricerca di Oriana". Un amico di vecchia data il direttore di Libero, che la Fallaci l'ha conosciuta ai tempi in cui dirigeva l'Europeo (alla fine degli anni '80), un compagno di viaggio molto più recente nel caso del rettore della Pontificia università Lateranense, alla quale la Fallaci per riconoscenza e gratitudine verso Fisichella ha donato il suo archivio e la sua biblioteca personali.

La scrittrice che ha dichiarato guerra al fondamentalismo e che ha gridato all'Occidente di svegliarsi dal sonno culturale nel quale è piombato, "ha bussato alla porta di mons. Fisichella per cercare la verità e per incontrare Benedetto XVI", ha detto Renato Farina moderatore del confronto. Un incontro che in effetti è avvenuto, che ha avuto la forma dell'udienza privata e che ha fatto la gioia di Oriana Fallaci. E' storia recente. Feltri ha tracciato un ritratto della Fallaci che ne ha messo in luce il carattere e i tratti salienti, partendo dagli anni '70. Nel primo caso ha parlato con affetto e ironia della Fallaci come di una "ragazza terribile che per questo non riusciva ad avere rapporti duraturi con nessuno, anche perché da tempo era assediata da una intellighentia italiana di sinistra che non la lasciava in pace".

Tutto era cominciato, ha precisato il battagliero direttore, dall'uscita di "Lettera a un bambino mai nato", un "librino", come lo chiamava lei, indimenticabile, "una difesa razionale della vita che non fu tollerata dalla sinistra che vedeva nell'aborto un veicolo per imporre il tema dei diritti civili". E così la Fallaci, "che era sempre stata di sinistra, nata in una famiglia socialista, si è trovata ad un certo punto a difendere le ragioni della vita ed ecco che tutta la sinistra le ha dato addosso. Da quel momento la Fallaci non è stata più amata dai giornali che, com'è noto, sono nella mani della sinistra: è iniziata così la crisi con quelli che erano stati i suoi compagni di viaggio, aggravata dal fatto che Oriana scrisse che in Vietnam avevano ragione gli americani." Una persona decisa e puntigliosa, una perfezionista che faceva cambiare una virgola nel pezzo consegnato al giornale anche dopo mezzanotte, una che "voleva sempre avere ragione, il più delle volte perché ce l'aveva e in altri casi perché non amava perdere tempo in discussioni inutili con personaggi animati da una grande invidia nei suoi confronti". Rivalità nei confronti dell'indiscusso talento della Fallaci, la quale "ogni volta che scriveva una riga andava diritta al cuore della gente e se ne infischiava dei critici e degli intellettualini organici di ieri e di oggi legati alla sinistra." Feltri ha anche ricordato la genesi di "Lettera a un bambino mai nato": "L'allora direttore dell'Europeo, Tommaso Giglio, commissionò alla Fallaci un articolo sull'aborto perché era il tempo in cui si parlava di introdurre la legislazione abortista in Italia. Lei accettò ma si assentò per un mese. Ogni tanto riceveva la telefonata del direttore preoccupato: "Ma quanto ci metti a scrivere un articolo". E siccome "la ragazza si esprimeva in un italiano comprensibile", ha commentato Feltri, volavano i "non mi rompere i coglioni". Alla fine Oriana "si presentò dal direttore con 95 cartelle, cioè un libro, che una volta pubblicato riscosse lo straordinario successo noto a tutti".

Non meno plastico e vivace il ricordo tracciato da mons. Fisichella: "Gli ultimi giorni della vita della Fallaci sono stati caratterizzati dalla compagnia di questo vescovo teologo", ha detto Renato Farina. E la testimonianza del ret-

tore della Lateranense è stata toccante: ha letto brani di una intensa corrispondenza con la Fallaci ("Conservo le sue lettere come un tesoro e per paura di perderle ho portato delle fotocopie") che al vescovo ha chiesto di esserle vicina in punto di morte: "Quando muoio mi devi tenere la mano". Lei che si definiva atea cristiana. "Ma la Fallaci aveva una profonda nostalgia di Dio e ripeteva: non voglio arrivare alla morte senza sapere con chi mi sto incontrando", ha sottolineato Fisichella. Che ha pure svelato il desiderio della Fallaci, che il vescovo ha esaudito ("anche se non è stato facile"): "Ha voluto morire nella sua Firenze, non in esilio, in una camera dalla quale si potesse vedere la cupola di Brunelleschi. E mi ha chiesto un cd col suono delle campane: è una donna atea questa?", si è chiesto mons. Fisichella. E quando la bara è uscita dalla clinica in cui la Fallaci è morta martoriata da tumori che l'hanno colpita in varie parti del corpo, le campane hanno suonato per lei. "Ho tenuto la mano della Fallaci un giorno prima che morisse, come lei mi aveva chiesto, e le ho dato la benedizione: l'ho fatto con coscienza perché ha chiesto la vita e la speranza e ha difeso come pochi altri la fede cristiana nel nostro tempo".